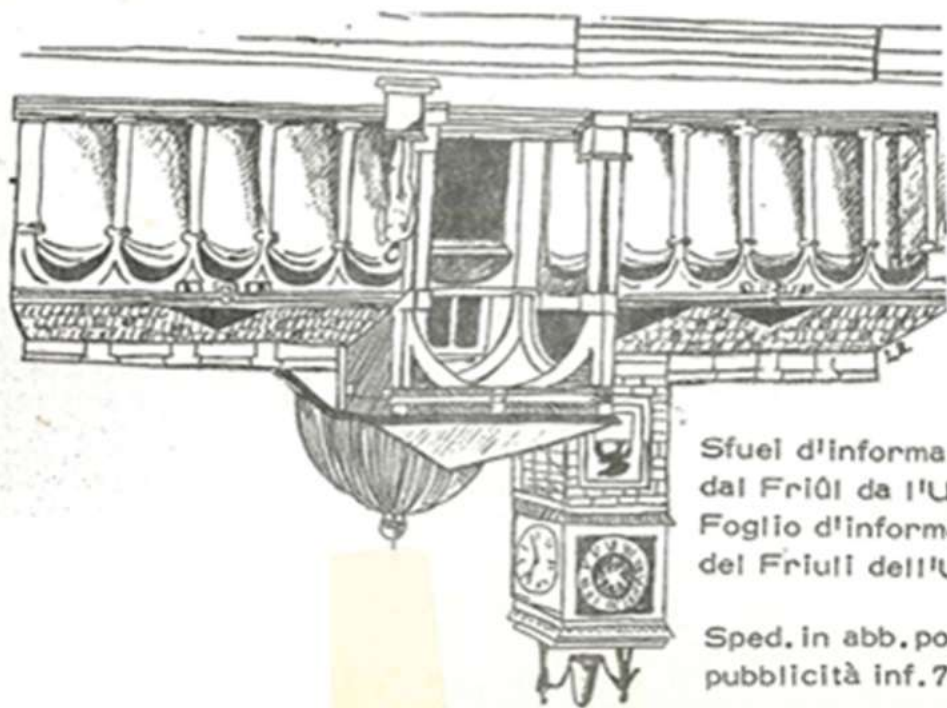


# bastian contrari

n°9



Sfuei d'informazion di D. P.  
dal Friûl da l'Udinês.  
Foglio d'informazione di D. P.  
del Friuli dell'Udinese.

Sped. in abb. post. - Gr. III -  
pubblicità inf. 70%.

suppl. a "A Sinistra in Friuli  
e a Trieste" anno 3°  
numero 2 febbraio '88

## PER UNA NUOVA OPPOSIZIONE SOCIALE

NO a leggi contro il diritto di sciopero  
SI al diritto al lavoro  
Rilanciare la lotta e la democrazia sindacale

VENERDI 19 FEBBRAIO  
ore 20:30

Hotel FRIULI  
viale Ledra - UDINE

dibattito pubblico con:

Giorgio CAVALLO, consigliere regionale  
Leopoldo TARTAGLIA, del Dipartimento  
nazionale lavoro di D.P.

## Contratti di formazione lavoro: urge una riforma radicale

Se siete disoccupati ed andate in giro a chiedere un lavoro, la prima cosa che vi chiederanno è: «Ma tu hai meno di 29 anni?». Requisito indispensabile infatti per essere assunto tramite contratto di formazione lavoro è un'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Il motivo per cui i datori di lavoro assumono, nella maggior parte dei casi, con la forma del Cfl, è che si attuano degli sgravi contributivi non indifferenti. In cambio dovrebbe essere fornita al giovane una formazione. Aggiungiamo poi che sono contratti a termine, anche se con la possibilità di riconferma a tempo indeterminato, ed abbiamo le basi per poter fare alcune considerazioni.

I Cfl sono nati dall'esigenza di fronteggiare una situazione di quasi immobilità del mercato del lavoro e di un elevato tasso di disoccupazione, prevalentemente giovanile. Nelle intenzioni del legislatore i Cfl avrebbero dovuto favorire la ripresa delle assunzioni e la possibilità per i giovani di acquisire una formazione professionale, la mancanza della quale era reputata forte ostacolo alle assunzioni di giovani. Nella pratica però questi contratti si sono dimostrati uno strumento di difficile controllo e gestione. Se è vero che nella nostra regione ci sono stati circa 9 mila avviamenti tramite questa forma, è anche vero che la disoccupazione non è diminuita ma anzi aumentata. Questo anche perché, all'interno di questi avviamenti, troviamo regolarizzazioni di situazioni di lavoro nero, riassunzione di personale a distanza di pochi giorni dal momento delle dimissioni (guidate?), passaggi di lavoratori da una azienda all'altra, eccetera.

La formazione poi spesso non viene impartita o viene impartita in maniera inadeguata. Ci si può chiedere se sia giusto assumere tramite Cfl per qualifiche basse, dove non necessita formazione. Indagando infatti troveremo giovani adibiti a mansioni ripetitive e dequalificanti più che qualificanti: lavapiatti, scaricar cassette, pulizie generiche, cassiere, ecc. Intendiamoci: non è che tutti debbano fare gli ingegneri o i medici, solo che, a mio parere, non si deve scadere nella truffa! Se si vogliono assumere dei lavoratori per quelle qualifiche si ricorra all'ufficio di collocamento, alle assunzioni numeriche e non nominative (visto che con Cfl si può scegliere il lavoratore nominativamente per qualsiasi qualifica). Il fatto è che gli organi preposti al controllo di tutto questo, non riescono, visto l'elevato numero di contratti, a svolgere un lavoro efficace.

Un altro grande problema è quello di chi ha più di 29 anni: a meno di non essere altamente qualificati, c'è la quasi impossibilità a trovare lavoro. La maggior parte dei disoccupati è indubbiamente al di sotto dei 29 anni, ma è anche vero che il 30% circa ha più di 29 anni, ed è anche vero che è molto più drammatico essere disoccupati, e magari con famiglia a carico, a 35 che non a 20 anni.

In conclusione, l'applicazione di questi contratti non corrisponde allo spirito della legge: troppo spesso i Cfl si sono trasformati in uno strumento di profitto per le imprese e non in uno strumento utile ai giovani, tanto da mettere in forse il loro ritorno in termini di utilità sociale.

Alessandro Castenetto

## NO AL PROLUNGAMENTO DI VIALE CADORE!!

Unque è scelta prioritaria; dunque i miliardi, quando si vuole e se si vuole, si reperiscono facilmente e subito; dunque il Mndial prima di tutto e il ParComor che aspetti. Questa è la sintesi che impone la decisione, ormai operativa, di realizzare il prolungamento di v.le Cadore. D.P. ha detto no per vari motivi, ma soprattutto perché ritiene che sia ora di chiedere e pretendere un cambiamento nelle scelte sull'uso del territorio e nella cultura motor-viabilistica.

6.6 MLD sono destinati, dal bilancio '87 alla viabilità, contro 1 MLD per l'assetto del territorio e i problemi dell'ambiente. Sono cifre che si commentano da sé. Ma dai numeri occorre partire per avviare una critica alla cultura dell'asservimento del territorio alle esigenze infinite del traffico. Dai 3 abitanti per auto attuali, passeremo ai 2.5 nel 2000; perché ciò avvenga, senza crisi, ci dicono, occorrerà costruire, in Regione, ancora nuove strade e allargarne di esistenti; Udine è dentro questo processo che però dimostra sempre più illogicità (il rapporto costi/benefici tende a diminuire) e che la gente sente sempre meno come ineluttabile.

Dobbiamo sviluppare cultura e strumenti per scelte alternative, per l'uso di mezzi collettivi, per il diritto al trasporto pubblico e la diffusione dei servizi; per l'adeguamento della rete esistente; per la costruzione di un movimento degli utenti del servizio pubblico. Su queste indicazioni di carattere generale e strategico, si tratta di far convergere volontà e professionalità che collaborino a costruire scenari nuovi nel campo dei trasporti, oltre la cultura attuale della filosofiat e del migliorismo micce di chi crede che lo sviluppo (tutto lo sviluppo) sia indefinito e misurabile solo in grandi numeri.

Emilio Cottaruo

## Proseguimento Via Cadore

Nell'affrontare il problema della nuova arteria viaria che collegherebbe viale Cadore con la tangenziale ovest dobbiamo individuare due ordini di problemi: quelli di tipo ambientale e quelli relativi alla viabilità.

Per quanto riguarda il livello ambientale vediamo ciò che si dice nella relazione del Piano Particolareggiato del Parco urbano comprensoriale del Cormor: «È questa l'area che ha conservato maggiormente le caratteristiche naturali della valle fluviale... la vegetazione autoctona sia lungo le rive del corso d'acqua sia nelle zone di esondazione è presente ancora in maniera abbastanza rilevante... Nel complesso si può definire quest'area come quella nella quale l'ambiente naturale originale è ancora prevalente sulle trasformazioni indotte dall'uomo, che in ogni caso non hanno portato a un degrado sensibile dell'ambiente stesso (15 Marzo 1987). E vediamo invece ciò che si dice nella Relazione di inserimento della arteria nel Parco comprensoriale del Cormor: «L'area risulta antropizzata, di valore paesaggistico medio e di modesto pregio naturalistico. Sono tuttavia auspicabili interventi protettivi che impediscano danni al paesaggio e turbative al deflusso delle acque. Occorre sensibilizzare gli abitanti del quartiere al rispetto delle esigenze paesaggistiche ed ambientali (6 Ottobre 1986)».

Già da questo confronto di due documenti ufficiali notiamo una notevole confusione in seno all'amministrazione comunale che cerca di portare avanti due programmi sostanzialmente incompatibili, soprattutto una volta visto il progetto della arteria, che ben lungi dal sorpassare senza danno l'area del parco, si installa invece tramite un terrapieno lungo 250 metri e alto 6 metri, nonostante nella suddetta «Relazione di inserimento» si affermi: «Adattare la strada alla morfologia dei luoghi, evitando terrapieni elevati e trincee profonde» e poco dopo si aggiunge: «Escludere scoscendimenti e scarpate eccessivamente ripide attenuando quelle esistenti e modellando la superficie a verde; in particolare occorre stabilizzare lo scoscendimento che delimita verso est il terrazzo alluvionale».

Ben strana logica è quella che prima fa affermazioni di principio, poi interviene contraddicendo i buoni propositi e infine pretende di modificare perfino il sito di intervento inserendo così il parco nel progetto di strada e non la strada nel parco. A questo punto la Relazione di inserimento prosegue con una «Valutazione di Impatto Ambientale» di due pagine dove si afferma, senza peraltro alcuna prova, che l'opera non provoca alcun impatto. È evidente la superficialità dell'analisi, fatta più come giustificazione del progetto che come metodologia di progettazione razionale nell'ambiente, il progetto infatti è ineccepibile ingegneristicamente, ma mostra notevoli ambiguità se pensato nel contesto di un parco fluviale urbano.

Abbiamo già accennato al terrapieno che si pone come un elemento morfologico di dimensioni tali da sconvolgere l'area, spaccandola a metà sia visivamente che materialmente, impedendo perfino il passaggio se si esclude uno stretto corridoio alla fine del terrapieno dove inizia il ponte; ma altrettanto discutibili sono le opere di sistemazione dell'alveo che vanno ad insistere sul punto più delicato del parco essendo quello generante la morfologia. Peraltro nel progetto non si specifica a che tipo di intervento verrà sottoposto l'alveo né quanta parte del torrente verrà interessata, ma comunque sono molto preoccupanti affermazioni del genere: «Regularizzare l'alveo... eliminando fosse anomale e depositi alluvionali patologici, proteggendo le sponde con scogliere idonee. Se questa è la maniera di intervenire in un parco fluviale mi chiedo che cosa verrà tutelato? Il problema mi sembra però essere un altro e di natura prettamente politica: ci si vuole impegnare per la realizzazione del parco o si preferisce viaggiare sulla sicura via delle opere stradali in previsione poi dei futuri mondiali di calcio, aspettando che il degrado ambientale giunga al punto da eliminare da solo il problema se fare o meno il parco del Cormor?»

La nuova arteria infatti è sostanzialmente inutile essendo il sesto ingresso alla città ed il terzo nell'arco di 3 Km tra viale Venezia e via Martignacco, servirà solo a favorire i flussi diretti allo stadio, attirerà urbanizzazione ma soprattutto andrà a congestionare ulteriormente il nodo di piazzale Chiavris senza dare nuovi sbocchi al traffico automobilistico.

La logica è ancora quella delle grandi opere per risolvere grandi problemi ma è una logica che corre dietro ai problemi senza saperli prevenire attraverso una programmazione e una pianificazione ad ampio respiro. Nel gioco tra produrre strade perché ci sono troppe macchine, e produrre macchine dato che ci sono tante strade, si instaura un meccanismo senza ritorno che inoltre giustifica l'ulteriore smantellamento dei servizi di trasporto pubblico che nella logica di mercato escono sconfitti. Ma da tale logica e da queste scelte dell'amministrazione comunale escono sconfitti anche i cittadini di Udine che vedono ulteriormente degradato il livello ambientale di tutta la città e pure chi giunge da fuori città che non vede soddisfatte le necessità di mobilità che non saranno certo risolte a colpi di strade e parcheggi ma riteniamo con una diversa strutturazione del trasporto collettivo.

Pierpaolo Zanchetta





Democrazia  
Proletaria  
del Friuli

Democrazie  
Proletarie  
dal Friul

Proletorska  
Demokracija  
Furjanije

COMUNICATO STAMPA

La segreteria cittadina di D.P. in una recente riunione ha preso posizione contro il previsto prolungamento di viale Cadore, approvato dal consiglio comunale, in due tornate nel luglio e nel dicembre 87.

Tale opera comporterà un grosso impatto ambientale nell'area interessata sia perché taglia trasversalmente il parco del Cormor, nel tratto considerato di maggior pregio ambientale e storico-paesaggistico dagli stessi uffici comunali, sia perché verrà costruito un enorme terrapieno di ca. 10 m. d'altezza che occuperà tutta la valle del Cormor.

Per tale opera è prevista una spesa di ca. 7 miliardi complessivi per una lunghezza di ca. 1,5 km. Infatti la strada a doppia carreggiata prevede uno svincolo a rotatoria all'altezza di Via Birago e un innesto a stella, in corsia sopraelevata su ponte, nella tangenziale ovest.

L'assurdità di tale opera sta inoltre nei seguenti fatti:

- 1) Essa rappresenta il settimo accesso a Udine sulla tangenziale ovest, lunga solo 10km, era meglio migliorare l'accessibilità ai 6 svincoli esistenti.
- 2) Essa rappresenta causa di ulteriore intasamento del traffico all'altezza dello svincolo Via Cadore-Via Leonardo da Vinci e, soprattutto, in Via Fiumi di Sotto-Piazzale Chiavris.
- 3) Si dovranno abbattere delle abitazioni, si occuperanno ca. 8ha. di ottimo terreno agricolo, si taglieranno trasversalmente decine di aziende agricole, in un'area di forti tensioni.
- 4) Si indugna per tempo, un'ulteriore espansione edilizia della città che, allo stato dei fatti, contrasta con l'ormai costante tendenza alla caduta demografica.
- 5) L'accesso in città verrà accelerato di poco più di un minuto rispetto all'attuale ingresso di V.le Venezia che pure è in corso di adeguamento.

Democrazia Proletaria chiede ai cittadini di segnalare al Sindaco direttamente le loro preoccupazioni e contrarietà a tale realizzazione.

A Udine non servono altre grandi opere, occorre lavorare per migliorare e recuperare il patrimonio edilizio, urbanistico, viario e demaniale esistente.

per la Segreteria  
Emilio Gottardo

INTERROGAZIONI E MOZIONI

- 13.12.1987: Interr.su: Possibilità per i dipendenti delle Aziende Municipalizzate di svolgere legalmente attività professionali.
- 14.12.1987: Interr.su: adozione di carta riciclata per usi dell'am.ne a' sensi della L.283/85.
- 18.12.1987: Interr.con altri su: Sospensione a tempo indeterminato dal lavoro dei rilevatori della Coop.L.Carleverji.
- 29.1.1988: Mozione con altri su: Riconoscimento dell'O.L.P. quale unico rappresentante del popolo palestinese.
- 3.2.1988: Mozione con altri su: Definizione urgente del nuovo tracciato della variante alla ferrovia Pontebbena.
- 5.2.1988: Interr.con altri su: Servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani pericolosi.

# Anche dal Friuli: SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE

Mentre continua la mobilitazione popolare nei territori occupati, si intensificano le iniziative di solidarietà al popolo palestinese e all'OLP. Nel corso degli incontri pubblici che D.P. del Friuli ha organizzato a gennaio, Ali Rashid, dell'ufficio di rappresentanza dell'OLP in Italia, ha chiesto in primo luogo un sostegno politico.

In questo senso D.P. ha presentato una mozione al Consiglio Regionale in cui si chiede il sostegno dell'Italia ad una soluzione politica per la Palestina che passa, nell'immediato attraverso il riconoscimento dell'OLP quale unico rappresentante del popolo palestinese e l'applicazione del principio «due popoli due stati». Analoghe iniziative istituzionali sono state proposte a numerosi consiglieri comunali e, in alcuni comuni, sono state avviate raccolte di firme per petizioni popolari ai Sindaci.

Le stesse parole d'ordine sono state al centro di una manifestazione nazionale convocata a Roma il 30 gennaio da un ampio arco di personalità a cui Democrazia Proletaria ha aderito.

Segnaliamo infine, per il rilievo che ha, un'iniziativa di solidarietà politica e materiale verificatasi in Friuli: l'istituzione da parte di Bianca e Fermo Solari di due borse di studio, in ingegneria e medicina, a favore di due giovani studenti palestinesi.

Crediamo non sia necessario ricordare ai nostri lettori la figura di Fermo Solari, Vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà, e quindi uno dei massimi esponenti della Resistenza italiana nella lotta al nazifascismo. L'iniziativa ci pare un significativo e concreto aiuto che è già rivolto al futuro che il popolo palestinese saprà costruire nella sua patria libera e indipendente.

DALL'OSPEDALE CI MANDANO A DIRE...

Abbiamo ricevuto le seguenti lettere: le pubblichiamo quali lucide e tragiche denunce, da fronti diversi, di una situazione di vergognoso degrado, peraltro neppure smentita dai responsabili sanitari.

Udine, 05 febbraio 1988



- All'Assessore regionale alla Sanità Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia Trieste
- Al Sindaco del Comune di Udine
- Al Presidente del Comitato di Gestione U.S.L. n.7 "Udinese"
- Al Direttore Sanitario O.C. di Udine
- Al Difensore Civico Udine
- Ai Sindacati Settore Sanità CGIL CISL UIL
- Ai Capigruppo comunali di tutti i partiti

Oggetto: situazione delle donne e dei neonati ricoverati nel reparto di Ostetricia dell'O.C. di Udine.

Alcuni esponenti del Tribunale per i Diritti del Malato di Udine, a seguito della lettera-denuncia sottoscritta da venti due donne ricoverate presso il reparto di Ostetricia del O.C. di Udine, il giorno 02 febbraio si sono recati in visita allo stesso reparto.

La realtà ci è parsa subito ancora più grave di quella descritta dalle donne degenti. Sul lampadario e sopra gli armadi un alto strato di polvere e ragnatele da una parete all'altra testimoniano che una vera pulizia non viene fatta da tantissimo tempo. In uno dei due gabinetti, accanto al water, si trova un vecchissimo bidè portatile con il basamento in ferro di quelli che si usavano forse un secolo fa; nell'altro, un bidè fisso contiene acqua sporca fino all'orlo perchè otturato. (v. documentazione fotografica)

Se consideriamo cosa significhi per una donna partoriento o con minaccia di aborto trovarsi nell'impossibilità di osservare le più elementari norme igieniche; se consideriamo che in questo reparto del nostro Ospedale nascono i nostri bambini, il Tribunale per i Diritti del Malato si associa con forza alle donne e al personale del reparto che hanno finalmente avuto il coraggio di denunciare un simile stato di cose che non è improprio definire da Terzo Mondo.

A che valgono le grandi programmazioni in termini di miliardi di lire, i grossi discorsi che dall'alto ci vengono ogni giorno propinati se la realtà in cui siamo costretti a vivere è a questi livelli?

Se tutti i malati, in quanto cittadini, sono portatori di diritti, maggiormente lo sono le donne e i bambini proprio in quanto donne e bambini dunque soggetti più deboli.

Esiste una Legge Regionale, la n. 23 del 01.06.85. All'art. 14 punto b) si legge che nei reparti ostetrici e pediatrici ci sia previsto "un congruo numero di adeguati servizi igienici". Dobbiamo a questo punto pensare che le leggi, anche nella nostra regione, vengono promulgate per non essere rispettate?

Come prima richiesta ci rivolgiamo ai responsabili in indirizzo affinché si provveda subito a garantire giornalmente alle donne e neonati ricoverati quell'igiene e pulizia che in una società come la nostra vengono considerate igiene e pulizia elementari.

per il TDM sez. di Udine  
Serena Provini

Un'esperienza già di per sé triste quella che mi è capitata all'Ospedale Civile di Udine e precisamente al reparto di Ostetricia, reparto che dovrebbe essere tra i più gioiosi o comunque diverso degli altri. In breve la storia.

Ero alla mia prima gravidanza ed ero incinta al secondo mese. Vengo ricoverata per una minaccia d'aborto la sera di mercoledì. Il giorno successivo, dopo le varie analisi e la tanto sospirata ecografia, come niente fosse un ginecologo del reparto mi comunica, in maniera burocratica, che ho in atto un'emorragia e che mi avrebbero dovuto fare il raschiamento. Ritorno a piedi alla mia stanza, dove trovo l'unica solidarietà solo dalle mie compagne di camera e vengo lasciata lì, senza che nessuno degli "addetti" mi dica niente. Ho in corso un'emorragia e tanto dolore, sia fisico che psichico. In quel momento ero certa che non avrei più partorito dopo 7 mesi. Alle 13 vengo "preparata" per andare in sala operatoria. Dovevo essere operata d'urgenza, perchè perdeva molto sangue. Ho aspettato, invece, ben sette ore l'intervento. La motivazione: in tutto l'ospedale, per quel reparto, non c'era un anestesista a disposizione. Ore passate nell'attesa di un intervento chirurgico di limitata portata non sono certo il modo migliore per cominciare ad abituarsi all'idea di aver perso un "figlio" e a questo si aggiunge anche la mancanza di una minima e specifica assistenza post-operatoria. Anche per questo ho guardato con occhi diversi il tanto "famoso" Ospedale Civile di Udine e, per il reparto di Ostetricia, forse, solo l'attenzione concentrata sui neonati riesce a non far vedere le carenze igieniche, i ritmi di pulizia quasi inesistenti; ad esempio un unico bidet in un reparto come quello...o la polvere che si depositava giorno per giorno e rimaneva sempre lì. Ho sentito con le mie orecchie la richiesta da parte di alcune degenti di una scopa per pulire le stanze. Carenze di personale, cattiva gestione, burocratizzazione del rapporto con i degenti; le cause di questa situazione possono essere tante ma ciò che si percepisce direttamente è che ognuno è solo con la propria malattia o dolore e che non esiste nessun modo per essere anche qui una persona e per intervenire sulla struttura dell'Ospedale.

lettera firmata

## CONCLUSO IL DIBATTITO-AMBIENTE IN CONSIGLIO

Il 13 novembre si è concluso il dibattito sulla politica ambientale comunale, con la discussione della relazione dell'ass. Ariis, letta nella seduta del 13 marzo precedente.

Il compagno Gottardo è intervenuto al dibattito con valutazioni che non sono state accolte e che, quindi, hanno determinato il voto contrario di D.P. Innanzitutto è stato sottolineato come i lavori di commissione, preliminari al dibattito, siano stati inficiati dalla mancanza totale di confronto, che è stato evitato, quando non negato, dall'assessore; la ricerca di una base di discussione e la proposta di tentare almeno la formulazione di documenti, monotelici o complessivi, comuni non è stata accolta e di ciò ha risentito tutto il seguito dei lavori.

Sul merito del dibattito in aula, l'attenzione di D.P. si è incontrata su 6 questioni: la I° è la mancanza di un'idea di fondo per una politica "verde" della città. È stata criticata la visione tecnicistico-impiantistica che si ha per la soluzione dei problemi. Per l'impianto RSU e di depurazione acque, la Giunta dà risposte forti; ma deboli sono quelle relative a mille altri problemi ambientali della città (i PEEP, il censimento delle discariche abusive, degli scarichi inquinanti, della pedonalizzazione, della metanizzazione degli autobus, delle raccolte differenziate, dei parchi urbani) per i quali soluzioni tecnologiche sono di difficile attuazione e prevalgono risposte politiche; in questo campo il documento di Ariis è una sommatoria di pagherò per cambiali ecologiche che i cittadini-creditori non sanno se e quando verranno onorate.

Manca un'idea della città che definisca la costruzione di un sistema di verde collegante le periferie con il tessuto urbano, utilizzando aree in disuso, ritagli, viali, piazze, giardini esistenti, pubblici e privati; siamo ancora alla politica delle ciotole che è politica d'immagine, scenografia e coreografia.

La seconda questione è riferibile alla mancata individuazione di una politica di risparmio energetico e di uso razionale delle risorse. Anche in questi terreni è stato chiesto che il Comune faccia la sua parte, agendo nelle scuole, sulla cittadinanza, per il contenimento dell'uso di risorse come acqua e metano, per la gestione di alcune centraline idroelettriche, per l'avvio della gestione calore dell'AVCA, per il recupero di energia termica dal futuro impianto di smaltimento RSU.

Con la III° questione si chiedeva l'attivazione di una politica coordinata di riduzione degli inquinamenti. In tale materia il documento non dà alcuna risposta in termini di prevenzione dell'inquinamento. Ancora una volta si resta alle soluzioni tecnicistiche di disinquinamento a valle (vedi depurazione acque e impianto RSU).

Ma per quanto attiene ai rischi di inquinamenti da pile, Al, medicinali, discariche abusive, strazire, rumore, traffico non c'è nulla salvo qualche richiamo al senso di responsabilità dei cittadini. Solo a fine dibattito, in sede di replica, apprendiamo che sono stati avviati contatti con la Vetrital per il recupero delle pile; bene, nonostante più volte si sia negata considerazione a proposte in tal campo provenienti dalle associazioni ambientaliste cittadine. Ma ora, in forza della nuova legge 441/87, occorrerà pensare a tutti i rifiuti pericolosi esistenti ed anche alle borse di plastica.

Un IV° livello che ci è sembrato importante è quello della definizione di iniziative di informazione-formazione dei cittadini sui problemi ambientali, in senso lato, e su quelli igienico-alimentari, per l'introduzione alla qualità dei consumi, in casa, nelle mense, negli ospedali e per la possibilità di un nuovo legame di indagine col suo territorio, anche utilizzando questo livello.

La V° questione sollevata va ricercata nella definizione di una serie di azioni attive per la tutela del paesaggio e del territorio agricolo, come fatto da altri comuni friulani.

VI° ed ultima questione, trasversale a tutti i livelli precedenti è la mancata riflessione sulla "potenzialità occupativa" che, per ognuno di essi, si potrebbe accertare. Anche qui la Giunta ha sempre eluso le sue responsabilità. Proponiamo di accertare cosa significhi, in termini finanziari e di occupazione, gestire in proprio una discarica, programmare la raccolta differenziata, svolgere un programma di formazione-informazione (tipo Università Verde o dei Consumatori), di ricostruzione ambientale (50 ettari di bosco sono possibili?) e di manutenzione. Si è ovviamente insistito per la chiusura immediata delle discariche di S. Gottardo e la progettazione dei Parchi Torre e Comôr, oltre a presentare mozioni specifiche in tal senso e sulle cose precedenti.

Abbiamo chiesto alla fine ad Ariis se non sentisse il bisogno di dimettersi. L'esito delle votazioni finali ha dimostrato ancora che, fino alle regionali, nulla si può toccare.



Democrazia  
Proletaria  
del Friuli

Democrazia  
Proletaria  
del Friuli

Molearska  
Demokracija  
Furlanjske

- 7 -

Gruppo Consiliare Comunale  
via G. Galilei 46  
UDINE  
tel. 0432.205774

Udine, 14.1.1968

Egr. Sig. Sindaco

UDINE

oggetto: Caso S.I.D.E. di T. Gregoratti v. promissari acquirenti - v. Mantova 69. Costituzione di parte civile del Comune di Udine.

Egregio Sindaco,

appreso dalla stampa locale (Messaggero Veneto del 5.1.68) la notizia che l'inchiesta avviata dalla Magistratura sugli alloggi costruiti in via Mantova con le sovvenzioni della Regione, in regime di edilizia convenzionata, è giunta ad una svolta fondamentale, che si attendeva da tempo: il magistrato istruttore, infatti, ha rinviato a giudizio per truffa aggravata, sia ai danni dello Stato che degli inquilini, il titolare dell'impresa S.I.D.E., aderente al consorzio CIMPREGO, sig. Tullio Gregoratti. In concorso con il predetto, per il reato di falso in certificazioni concernenti l'impianto e l'isolamento termico,

sono pure stati rinviati a giudizio gli architetti Claudio Bossi, attuale assessore all'urbanistica ed all'edilizia privata, e Aldo Bernardis, membro della Commissione Igienico Edilizia comunale.

Dal complesso della vicenda si evince con palmare evidenza che il reato ha ripercosso certamente i suoi effetti dannosi a carico del Comune di Udine quale proprietario del fondo concesso in superficie e quale destinatario della proprietà dell'edificio, allo scadere della convenzione attributiva del diritto di superficie stesso, dal momento che la cattiva e non conforme realizzazione degli immobili ne comporterà una diminuzione di valore.

Con la presente sono ad esprimerti la convinzione che, allo stato dell'iter giudiziario, il Comune di Udine è nella condizione e nel diritto, se non anche nel dovere, di tutelare i propri interessi, che sono quelli della collettività, costituendosi parte civile nel procedimento in corso. Ciò va fatto con ogni sollecitudine e serenità per allontanare ogni seppur minima ombra di corresponsabilità e/o copertura tanto verso l'impresa S.I.D.E., quanto verso i professionisti coimputati.

Ad un tanto invito Te e la Giunta con la presente, rinviando ad altro strumento e sede un chiarimento sulla permanenza dell'ass. Bossi in Giunta e dell'arch. Bernardis nella Commissione Igienico Edilizia comunale.

Ti invio cordiali saluti.

Emilio Cottardo

## Edilizia convenzionata = truffa aggravata?

A) Qualche giorno prima di Natale viene depositata in cancelleria penale del Tribunale di Udine l'ordinanza del giudice istruttore per il rinvio a giudizio del costruttore Tullio Gregoratti, con l'imputazione di truffa aggravata ai danni dello Stato e degli acquirenti delle case *SIDE di via Mantova*.

Il costruttore è rinviato a giudizio anche per il reato di falso in certificazioni concernenti l'impianto e l'isolamento termico, in concorso con i due direttori dei lavori, l'architetto Claudio Bossi, fino a pochi giorni fa Assessore all'urbanistica e all'edilizia privata del Comune di Udine, e l'architetto Aldo Bernardis, tuttora membro della Commissione igienico-edilizia comunale.

B) A metà gennaio in un condominio di *Tavagnacco*, costruito dall'impresa *Foi* e abitato già da alcuni anni da una quarantina di famiglie, viene improvvisamente interrotta l'erogazione dell'elettricità e del gas, per evitare il pericolo di incendi che potrebbero svilupparsi nell'edificio a causa di gravissimi vizi nella realizzazione degli impianti elettrici e del gas. Tale situazione di pericolo è evidenziata in una dettagliata relazione dei Vigili del Fuoco alla Procura della Repubblica, la quale provvede ad informare il Sindaco per l'adozione delle ordinanze di competenza.

Questi i recenti e clamorosi sviluppi di due vicende che appaiono strettamente collegate per la concomitante presenza di alcuni elementi di particolare importanza:

— entrambi gli interventi edilizi sono stati realizzati in regime di *edilizia convenzionata*, cioè sulla base di un particolare rapporto giuridico tra impresa costruttrice e Comune, con stipula di una specifica Convenzione, da cui derivano precisi oneri e diritti per entrambi le parti;

— sia l'impresa *SIDE* di Tullio Gregoratti sia l'impresa *FOI* dell'ing. Renato Foi fanno parte del *Consorzio Imprese Edilizia Convenzionata (CIMPREGO)*. L'ing. Foi, nella sua qualità di libero professionista ha inoltre curato i calcoli dei cementi armati relativi alle case *SIDE di via Mantova*;

— in entrambe le situazioni i «promissari acquirenti», pur a distanza di vari anni dalla conclusione dei lavori e dalla firma dei contratti preliminari non sono riusciti ad ottenere la stipula dei contratti definitivi di compravendita, per l'atteggiamento di assoluta intransigenza ed indisponibilità delle imprese.

Analogie casuali? Certamente no!

Esaminando in controluce i casi citati e molti altri che, pur non sfociando in fatti altrettanto clamorosi, hanno visto in questi ultimi anni momenti di grave tensione tra imprese ed acquirenti, si possono individuare alcuni elementi caratterizzanti la fallimentare esperienza dell'edilizia convenzionata nel nostro ambito territoriale.

1. non rispetto del periodo temporale fissato dalla Convenzione per l'ultimazione degli interventi edilizi;
2. realizzazione degli alloggi in difformità rispetto alle previsioni della Convenzione e dei suoi allegati tecnici, spesso con presenza di gravi vizi e difetti; tutto questo, naturalmente, si traduce, per gli acquirenti, in maggiori oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria e in una ingente riduzione del valore dell'immobile;
3. richiesta da parte dell'impresa ai firmatari dei contratti preliminari di cifre assolutamente spropositate a titolo di «revisione prezzi»; in tal modo si viene di fatto a compromettere ogni equilibrato rapporto tra costo finale dell'alloggio, estremamente maggiorato rispetto a quello di Convenzione, e reddito dell'acquirente, per il quale la legge fissa precisi ed inderogabili limiti massimi;
4. sostanziale incapacità delle Amministrazioni Comunali a fronteggiare con adeguata competenza tecnica e precisa volontà politica la spregiudicata condotta delle Imprese, pur a fronte di chiarissime risultanze peritali attestanti difformità, vizi, difetti.

Ciò nonostante i molti riferimenti normativi (leggi nazionali, disposizioni regionali, atti deliberativi comunali, convenzioni...) che riconoscono all'Ente Locale un preciso potere/dovere di esercitare capillarmente tutti i controlli necessari per assicurare la perfetta esecuzione dell'opera, a garanzia dei diritti del cittadino acquirente.

In tale complessiva situazione assumono un particolare significato i sempre più frequenti interventi dell'Autorità Giudiziaria, cui gli acquirenti (pur coscienti dei relativi costi, delle estenuanti attese, dell'incertezza dell'esito finale) sono spesso costretti a ricorrere quale estremo rimedio, alla ricerca di una sia pur parziale soluzione a situazioni che con il trascorrere degli anni finiscono per assumere toni di autentica drammaticità per varie decine di famiglie.

Ma erano proprio questi i risultati che si volevano raggiungere...

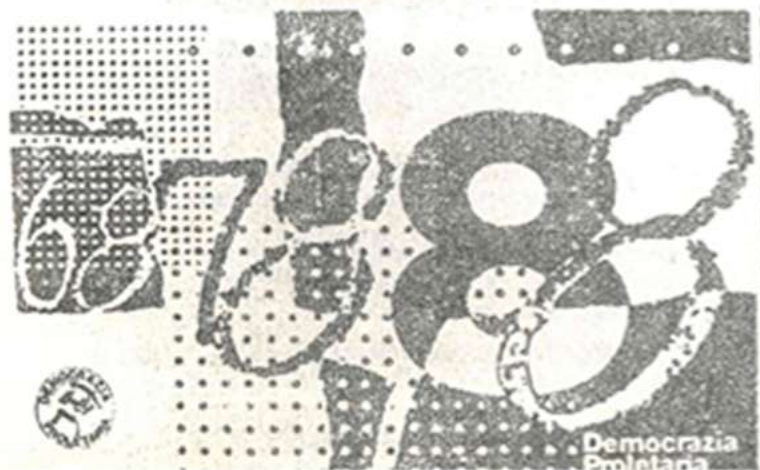
Visita al Centro Diurno per anziani, il 14.1.u.s. Organizzata dall'Istituto Geriatrico d'Assistenza, ha visto la partecipazione di molti assessori e consiglieri comunali. Particolare la presenza di D.P. con cartelloni e un volantino a sottolineare i ritardi della Giunta su tale questione e la volontà di definire i contenuti di una scelta, procrastinata da anni, anche per rispondere alle vicine iniziative private (vedi Jardins d'Arcaëie in v.Uccellis).

Tale risposta, però, tarda a venire, nè dalla visita si sono chiariti i contenuti, in termini di spazi e servizi, di questa nuova struttura. Inoltre va chiarito che le strutture presenti in quell'area sono due: la palazzina dei 90 miniappartamenti, in avanzata fase di realizzazione (e che, potete giurarci, verrà inaugurata prima delle regionali), di cui, però, non sono noti i meccanismi di assegnazione dei locali (l'I.G.A. provvederà!); e la palazzina del Centro Diurno vero e proprio che è completamente ferma e per la quale ancora non esistono i finanziamenti di completamento (4 MLD) nè, come dicevamo, la definizione dei servizi da inserirvi.

Infatti non è ancora chiara la partecipazione dell'USL (con quanti e quali servizi e, soprattutto, per chi), anche se è data per certa (probabilmente vi ci si farà la sede di uno dei tre distretti sanitari), nè è definita la suddivisione della partecipazione finanziaria alle future spese di gestione (tra Comune, IGA e USL).

Anche a seguito degli incontri di delegazione che D.P. ha svolto in questi mesi (con USL, IGA, e Sindacato Pensionati CGIL e, prossimamente col Comune), l'impressione ricavata è di un'ampia incertezza sul da fare. E' nostra opinione che occorre stringere i tempi, puntando a valorizzare il ruolo di vero Centro Sociale per il quartiere e per la città; occorre coinvolgere da subito il Sindacato pensionati nella definizione delle scelte; occorre improntare la futura gestione anche a criteri di autogestione dei servizi ed autofinanziamento dei costi. Come diceva il direttore dell'IGA, nel corso della visita: "Nel campo dei centri per anziani l'uso degli spazi è tutto da inventare". A noi sembra un'affermazione importante, da ampliare agli aspetti organizzativi e finanziari, per quanto possibile, oltre a quelli funzionali; e pensiamo ad un utilizzo non burocratico: se ci riusciremo, avremo scalfito quel muro impenetrabile che separa oggi la gente dalle istituzioni.

**ISCRIVITI  
A DP**



Se credi ancora che la politica  
non sia tutta roba da buttare

**FAI UNA SANA FOLLIA**

**ISCRIVITI A**

**DEMOCRAZIA PROLETARIA**

20 anni di lotte

10 anni di opposizione

Per l'alternativa

A SINISTRA

iscrizione n°13 Trib.Udine del 15.4.1986

Dir.Resp.Giorgio Cavallo

Comitato Provinciale di Udine - Via ...